

Auditorium un miracolo a Borghetto Flaminio

di VITTORIO RIPA DI MEANA

IL RITARDO in cui oggi si trova la nostra città nella realizzazione delle nuove opere necessarie per soddisfare le esigenze dei suoi abitanti, e per svolgere in modo adeguato il ruolo di capitale, è diventato talmente grave da indurre al pessimismo su qualunque iniziativa che si proponga di modificare e migliorare l'attuale situazione di crisi.

E' probabilmente questa la ragione per cui la legge su «Roma Capitale» è stata accolta con tanta indifferenza al momento della sua approvazione, una indifferenza che si è di poco attenuata nell'apprendere dal Sindaco Carraro l'elenco delle opere ritenute prioritarie per superare la situazione di stallo in cui la città vive questi difficili anni.

Si tratta invece di un'opportunità straordinaria, alla quale ciascuno deve dare il suo contributo di suggerimenti e di proposte, affinché sia data la precedenza alle strutture veramente urgenti, al progetto opere di elevata qualità architettonica ed ambientale, e pur nella più assoluta trasparenza si accelerino al massimo le procedure necessarie per realizzarle.

Tra le opere prioritarie il Sindaco ha incluso il nuovo Auditorio, ed è quindi risorta la speranza che dopo 55 anni di discussioni - la sala dei concerti dell'Augusteo venne infatti demolita per ordine di Mussolini nel 1936 - sia possibile dare vita a quest'opera così qualificante per una delle attività culturali più importanti della città.

Al fine di non perdere altro tempo prezioso è quindi ora indispensabile scegliere la localizzazione definitiva dell'Auditorio, superando i veti incrociati che hanno reso sino ad oggi impossibile operare una scelta.

Su questo tema l'Associazione Amici di Santa Cecilia ha riesaminato le varie proposte, affidando la ricerca all'ing. Carlo Valagussa.

DALLA ricerca l'area del «Borghetto Flaminio» è emersa chiaramente come la migliore, confermando ancora una volta un'indicazione che, dal dopoguerra ad oggi, è stata privilegiata non soltanto dagli urbanisti ma altresì dalle autorità di governo comunale e regionale.

Si tratta anzitutto di un'area di proprietà del Comune di Roma, che consente perciò di realizzare l'Auditorio senza alcun costo fondiario, come invece accadrebbe nel caso di molte tra le soluzioni alternative proposte.

Tale significativo vantaggio coincide con una posizione dell'area assolutamente ideale da un punto di vista urbanistico, monumentale ed ambientale, situata a ridosso del centro storico ed al confine di una

E fermate l'ingordigia dei privati su via Reni

di ANTONIO CEDERNA

E' INDUBBIO che il capitale privato debba contribuire agli investimenti per Roma Capitale, che sembra ammontino a qualcosa come centomila miliardi: ma allora è necessario che il Comune assuma rigorosamente l'iniziativa di programmazione e scelta, per decidere dove e come utilizzare quei fondi, evitando di accettare passivamente interventi che nulla hanno a che fare con l'interesse generale e l'avvenire della città.

Soprattutto bisogna stare in guardia contro quei progetti che vengono presentati come realizzabili «a costo zero» per le casse pubbliche, e che invece si risolvono in ingenti regali ai privati.

E' il caso del progetto presentato da un consorzio di banche e di imprese per la costruzione dell'Auditorium al posto delle caserme di via Guido Reni.

Si tratta di un'area di oltre 12 ettari dei quali, secondo i proponenti, 2,5 verrebbero destinati all'Auditorium e i restanti 9 alla costruzione di un «minicentro direzionale», alloggi, negozi, uffici, di 190.000 metri cubi. Col risultato che Stato e Comune, dopo avere speso decine e decine di miliardi per trovare un'altra sede ai militari, consentirebbero ai privati di realizzare un affare colossale: e un grande bene demaniale verrebbe eliminato e cementificato con irreversibile peggioramento della qualità urbana, intasamento di traffico, congestione di funzioni, inquinamento eccetera.

Che i beni demaniali, possano essere in qualche raro caso alienati, potrà pure essere ammesso. Ma in linea di principio essi debbono essere invece riutilizzati nel modo più leggero possibile e destinati a usi collettivi, a servizi pubblici, sociali e culturali, eccetera, senza escludere la loro demolizione per assicurare alla città quegli spazi di cui ha disperatamente bisogno.

E tuttavia questo non è ancora entrato nella mente di politici e amministratori.

zona ricca di verde, di musei e di istituzioni culturali, nella quale il «Borghetto Flaminio» potrà inserirsi naturalmente, qualificando in modo ancora più significativo questo polo culturale della città.

E' anche importante sottolineare che l'Auditorio, secondo lo studio a suo tempo effettuato dagli architetti Gae Aulenti e Orlol Bohigas, all'uopo interpellati dagli Amici di Santa Cecilia, occuperebbe soltanto il 20 per cento della superficie dell'area, contribuendo in tale modo a creare una nuova grande zona di verde pubblico, oggi preclusa alla cittadinanza perché destinata ad attività commerciali.

Un ampio parcheggio sotto la Via Flaminia potrebbe infine essere utilmente realizzato, al servizio dell'Auditorio e con funzione di filtro

5-5-1991

TANTO che nel programma triennale di investimenti del novembre scorso la giunta capitolina ha annunciato di voler ricavare tremila miliardi dall'alienazione delle proprietà comunali; e ha recentemente affidato il loro censimento a un consorzio di privati, per la cifra spropositata di 90 miliardi: quanto basterebbe a espropriare Villa Ada, la Valle della Caffarella e altro ancora.

Tra gli interventi prioritari da avviare con l'apporto del capitale privato ci sono, oltre l'Auditorium, l'ex Mattatoio, il sistema congressuale e fieristico, e addirittura il parco archeologico centrale: un insieme eterogeneo, in buona parte su aree demaniali. Se si generalizzassero i criteri proposti per l'Auditorium (per il quale è da prendere in considerazione come ha fatto l'assessore alla cultura, il progetto di un giovane architetto, Francesco Ghio, che lo colloca nell'area del grande parcheggio del Villaggio Olimpico; terreno di proprietà pubblica, impatto ambientale nullo, ottimi collegamenti), i risultati sarebbero disastrosi.

E' quindi urgente, e il sindaco sembra d'accordo, definire nella dichiarazione, un protocollo che stabilisca senza equivoci la correttezza del rapporto pubblico-privato, soprattutto perché ai privati sia riconosciuto l'utilità d'impresa e non il lucro della speculazione e della rendita di posizione (come sarebbe, altro caso esplicitamente ammesso nel programma, il lasciar costruire centri commerciali ai privati che realizzano parcheggi).

In particolare, occorre affermare con forza che nulla devono avere a che fare i privati col parco archeologico centrale; e parimenti pericolosa appare l'intenzione di affidare a «consorzi pubblico-privati» la gestione del futuro parco dell'Appia Antica: formulazione vaga e generica, un'impropria anticipazione di quanto prescritto dalla legge regionale dell'88. Per andare al concreto, non si capisce perché non si riprenda l'esplorazione archeologica del Foro

di Nerva (il cui cantiere è da tempo deserto e abbandonato) e non si inizi quella del Foro Traiano: operazioni per le quali il Comune ha stanziato cinque miliardi e mezzo; perché non si avvii l'esproprio della Caffarella, vincolata a parco pubblico da oltre un quarto di secolo (stanziati 26 miliardi), e quello della parte ancora privata di Villa Ada (altri 26 miliardi), tutte cose indicate come prioritarie.

E ci si guardi bene dal realizzare negli edifici di Villa Ada quanto detto a p. 77 della relazione del sindaco: una non meglio definita «Casa degli Italiani»; stravagantemente definita come «centro di coesione delle radici storiche del nostro Paese» e via vaneggiando.

Tante altre ancora sono le inadempienze: non si precisano gli ambiti per l'esproprio dello Sdo, nulla si sa ancora sul trasferimento dei ministeri, incerti i fondi per le metropolitane: ma quel che più colpisce è il moltiplicarsi delle previsioni e delle concessioni edilizie in tutti i punti cardinali: a dispetto di ogni programma; un milione e mezzo di metri cubi nel parco di Veio, mezzo milione nella Valle dei Casali, quattro milioni di metri cubi del piano di edilizia economica e popolare, 500.000 metri cubi del nuovo ministero della Sanità alla Magliana, tre milioni dell'autoparco a Ponte Galeria, 900.000 nella valle di Malafede, tre milioni di metri cubi industriali a Fiumicino, eccetera eccetera.

E, ora e sempre, la macchia d'olio, la rovinosa espansione radiocentrica, grazie anche al sostanziale svuotamento di quella che doveva essere la Variante di salvaguardia: che l'assessore Antonio Gerace si accinge a presentare oborto collo, convinto com'è (l'ha dichiarato in un'intervista) che «costruire è bello», che il verde se lo sono inventato gli ambientalisti, definiti «avvoltoi» e «nuovi barbari». Deus amentat quos vult perdere: con tutto il rispetto non troviamo, ci dispiace, altro commento.

ANTONIO CEDERNA

per l'accesso a Piazza del Popolo.

Per ottenere un'elevata qualità architettonica ed un corretto inserimento ambientale dell'Auditorio sarà poi necessario scindere la fase della progettazione da quella della costruzione.

Il Comune di Roma dovrebbe perciò bandire un concorso ad inviti a livello europeo per la definizione del progetto e, una volta scelto il progetto migliore, affidarne l'esecuzione adottando con sollecitudine le consuete procedure d'appalto.

Stiamo quindi giunti al momento di decidere, e gli Amici di Santa Cecilia, associazione nata nel 1985 su suggerimento del Maestro Sinopoli proprio per dare nuovo impulso alla soluzione di questo problema, auspicano con forza che la decisio-

ne sia all'altezza delle esigenze musicali di una grande istituzione come l'Accademia di Santa Cecilia, e delle aspettative dei grandi musicisti che da tempo ed a gran voce richiedono uno spazio specificamente creato per accogliere la grande musica.

La scelta dell'area su cui costruire l'Auditorio è un momento cruciale di questo processo, e le indicazioni contenute nel programma di «Roma Capitale» autorizzano a pensare che il Sindaco Carraro e l'Assessore al Piano Regolatore gerace concordino sulla soluzione del «Borghetto Flaminio», a conferma di una scelta che da molto tempo appare senza serie alternative.

VITTORIO RIPA DI MEANA
Presidente Amici di Santa Cecilia